

che a far propendere per una risoluzione euforica o disforica della lotta contro le dinamiche deterritorializzanti della contemporaneità, concorrerà la capacità dei territori di proporsi come la “casa comune” in cui gli uomini sono veramente liberi e attivi.

Marcello Tanca
Università degli Studi di Cagliari

Cartografia, ideologia i poder. Els mapes etnogràfics del Touring Club Italiano (1927-1952)

Rafael Company i Mateo

València, Universitat de València,
2014, pp.247.

Basta scorrere superficialmente questo volume per capire che si è di fronte a un libro non comune. Un libro fuori dall'ordinario e dunque, letteralmente, stra-ordinario. Per non poche ragioni, anzi tante da richiedere un ordinato elenco:

1. Molti studiosi – e di diverse aree disciplinari – si sono dedicati alle analisi di fenomeni politici alla scala regionale (le vicende politiche delle regioni nel passato e nel presente, i movimenti politici regionalisti, i sentimenti identitari regionali ecc.). Negli ultimi anni si è assistito di fatto a un rilancio dell'interesse verso il regionalismo, tanto che alcuni autori (R. Balme, M. Keating) hanno usato l'espressione «neo-regionalismo» per evidenziare la carica innovativa e la portata dei processi in corso, sia relativamente ad aspetti di natura istituzionale che di natura economica e culturale. Nonostante tale

rinnovato interesse, però, pochissimi studiosi hanno pensato di occuparsi dell'argomento utilizzando la produzione cartografica, cioè a partire dall'immagine che la cartografia ha proposto delle realtà regionali. Questo libro di Rafael Company è dunque originalissimo in questa scelta.

2. Molti studiosi stranieri si sono occupati di storia della cartografia italiana, ma nessuno lo ha fatto con riferimento al XX secolo. Sono stati soprattutto i periodi medievale e rinascimentale ad attirare l'attenzione, con occasionali puntate nella cartografia illuministica e risorgimentale. Ma prima di questo libro nessuno si era mai dedicato alla cartografia italiana del Novecento. Una scelta probabilmente motivata dal fatto che in epoca contemporanea i cartografi italiani non sono più stati protagonisti nella storia della cartografia, e dunque appare comprensibile l'attrazione verso le grandi scuole di questo periodo (la tedesca, la francese e l'anglosassone). Tuttavia, è bene rivendicare il valore di originalità di alcune tradizioni «minori», quale quella italiana, che rappresentano una ricchezza per la storia della cartografia da non disperdere.

Oltretutto, se si analizza la produzione cartografica non in una prospettiva tecnica ma sociale e politica, come pare oggi molto più produttivo fare, è evidente che la produzione italiana risulta molto interessante perché la particolare alternanza di regimi di diversa natura (dall'Italia liberale a quella fascista e poi a quella repubblicana) si è riflessa ed è stata accompagnata da repentini cambi di «registro cartografico». Pertanto, l'elemento di politicizzazione della carta geografica appare plasticamente evidente;

3. Molti studiosi hanno analizzato l'uso politico della cartografia ma, pur nell'evidenza che un elemento importante

della politicizzazione del territorio è nell'istintivo senso di appartenenza a una comunità etnica, pochi si sono rivolti alla produzione delle carte etnografiche. Tra questi pochi, poi, nessuno si è dedicato a quelle prodotte dal Touring Club Italiano, che pure ha rappresentato il più importante soggetto italiano nel settore della cartografia privata nazionale nel primo Novecento.

4. Da quest'ultimo punto ne discende automaticamente un altro: il materiale presentato e analizzato in questo libro, sia dal punto di vista propriamente tecnico quanto da quello semiotico, è in pratica inedito in pubblicazioni di taglio scientifico. È evidente l'importanza per la ricerca storica, soprattutto in un settore che ha già fatto emergere moltissimo materiale, di aver portato alla luce nuove fonti e documenti finora ignorati. Ciò costituisce un patrimonio non solo per gli specialisti di storia della cartografia, ma per tutta una serie di cultori di studi storici e politici con interesse alle vicende regionali.
5. Infine, un ulteriore elemento che giustifica l'aggettivo «straordinario» attribuito a questo libro non riguarda il contenuto ma piuttosto il suo aspetto organizzativo e commerciale: è infatti cosa veramente straordinaria, agli occhi del povero (in tutti i sensi!) ricercatore italiano vedere un editore straniero che decide di pubblicare un libro dalle vendite molto incerte investendovi cura e risorse finanziarie non trascurabili. Il libro infatti appare in versione decisamente pregiata: è interamente a colori, adotta un elegante formato in quarto quadrato e si sviluppa attraverso un'impaginazione ricercata dove lunghissime didascalie esplicative si alternano al testo, dove le citazioni sono riportate con carattere distinto e in posizione finemente rien-

trata, dove i rimandi sono a piè di pagina ecc. Oltre ad augurare al coraggioso editore che la mia previsione sulle vendite esigue venga platealmente smentita, non posso evitare di manifestare la mia personale invidia per lo stato della ricerca scientifica in un paese che pure le cronache ci danno in crisi tanto quanto il nostro. Ma probabilmente c'è crisi e crisi, e quella editoriale è piuttosto un fenomeno nostrano che un dato congiunturale di ogni società ai tempi di internet.

Il volume di Rafael Company si inserisce in un periodo di vivace fermento negli studi cartografici. L'orientamento neofenomenologico che sta investendo tutte le scienze sociali ha lasciato tracce anche in un ambito tradizionalmente refrattario alle innovazioni. In particolare, sta emergendo la corrente cosiddetta «non rappresentazionale», che considera la carta un processo e non un prodotto, cioè strettamente legata al contesto non solo di produzione ma anche di fruizione. L'idea che la carta assuma il proprio significato non quando esce dalla tipografia ma quando viene effettivamente osservata, cioè esperita, dal lettore, trova un ottimo esempio nel genere cartografico di cui tratta questo libro, cioè le carte etnografiche, che trovano impiego in una molteplicità di funzioni (scientifiche, divulgative, politiche) e sono dotate di uno spiccato potere di suggestione.

Relativamente al loro uso nel discorso politico pubblico, le carte etnografiche del periodo di cui tratta Company sono state molto importanti nel processo di affermazione e diffusione del principio di autodeterminazione dei popoli. Se infatti la scienza (e in particolare la geografia) ha legittimato il principio etnografico come criterio politico, la cartografia ha provveduto a volgarizzarlo, diffonderlo, pubblicizzarlo, promuoverlo, in una fase storica della comunicazione politica in cui l'av-

vento della società di massa costringeva le classi dirigenti a ricercare il consenso dell'opinione pubblica.

In tale quadro della produzione etnografica di carte che presta inevitabilmente il fianco alla politicizzazione e alla manipolazione tecnica (a causa dell'uso arbitrario di accorgimenti legati in particolare al colore e alla scala), la cartografia del Touring Club Italiano svetta per rigore scientifico: negli anni della prima guerra mondiale il sodalizio, pur risentendo inevitabilmente del clima di ardente slancio patriottico, frena le proprie smanie nazionaliste. Successivamente, tenterà di conservare la propria autonomia fin dove sarà possibile, cioè fino a quando la morsa del controllo del regime fascista sull'editoria non si farà asfissiante. Di queste diverse fasi della vita del Touring, che sono poi comuni a tanti editori italiani, Rafael Company ci offre una quantità enorme di indizi, consentendo di leggere attraverso l'operato del Touring l'intero rapporto tra l'editoria cartografica privata e il potere politico. La sua ricostruzione si realizza attraverso un lavoro scrupoloso e meticoloso di ricerca d'archivio, da autentico detective alla caccia di atlanti del Touring nelle biblioteche di tutto il mondo. L'esame minuzioso delle diverse – e alquanto enigmatiche – edizioni dell'Atlante Internazionale pubblicate nel 1938 rappresenta il punto più alto di tale «ossessione investigativa».

Si tratta di una ricerca tutt'affatto fine a sé stessa: come si trasformano le carte etnografiche del Touring rappresenta un'indicativa spia di come si trasforma il mondo scientifico in Italia negli anni del fascismo, di come si strumentalizza un concetto scientifico e infine di come cambia la comunicazione politica in quegli stessi anni. È singolare che non ci abbia pensato prima uno studioso italiano ad avviare uno studio di questo tipo, ed è quindi una fortuna che l'abbia intrapreso Rafael Company. Lui l'avrà fatto certa-

mente anche per l'amore verso il nostro paese, ma soprattutto per riflettere sulle identità e sugli strumenti di creazione delle identità, dimostrando che per un popolo è importante sentire il collante identitario ma è ancora più importante valutare come gli altri popoli percepiscono quella stessa identità. Una lezione per l'Europa di ieri ma anche per quella di oggi.

Edoardo Boria
Sapienza Università di Roma

L'islam politico alla prova del potere

Geopolitica

vol. III, 1-2, primavera-estate 2014,
pp. 330

Le osservazioni che seguono sono ben lontane dal proporsi come una esauriente recensione al volume: un volume straordinariamente omogeneo nella sua altrettanto eccezionale complessità, che per potere essere adeguatamente presentato dovrebbe avvalersi di un ventaglio di competenze che chi scrive non possiede. Basti pensare che esso raccoglie venticinque saggi, dedicati specificamente all'analisi di tematiche che riguardano il mondo musulmano considerato sia nel suo complesso sia nella specificità di ogni sua singola realtà politica, storica e antropologica. Questi sono rubricati come segue: due nell'editoriale; tredici nella sezione *Focus*; dieci sotto *Commenti e dibattiti*.

Nella mia ottica, il tema cui è dedicata la maggior parte dei lavori o, per meglio dire, il problema che in maniera più o meno diretta li accomuna, è l'*islam politico*. Si tratta qui di un'espressione ormai